

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'ORDINE DEI GIORNALISTI DI BASILICATA

Care colleghe e cari colleghi,

l'assemblea annuale degli iscritti quest'anno viene celebrata qualche giorno prima rispetto al nostro tradizionale appuntamento di fine marzo. Le ragioni sono di diversa natura e fanno riferimento tra l'altro al periodo che attraversiamo caratterizzato dalla campagna elettorale e ovviamente dall'impegno che i colleghi sono chiamati a svolgere proprio in giorni come questi.

Ma vi è anche un'altra ragione, decisamente non secondaria, che ci ha messo nelle condizioni di tenere questa nostra assemblea di venerdì e non di domenica come è accaduto precedentemente.

La motivazione è tangibile negli sguardi di una trentina di nuovi colleghi che oggi, ultimo giorno di questa settimana scolastica, ricevono ufficialmente il tesserino di praticanti.

Si tratta dei trentadue allievi del primo Master di Giornalismo della Basilicata che, dopo anni di intenso lavoro, di dibattito, di confronto tra diversi soggetti istituzionali dall'Ordine all'Università, alla Regione ha finalmente preso il via.

Debbo dire, con orgoglio, che il Master di Giornalismo rappresenta il nostro fiore all'occhiello, il simbolo di una categoria che anche in una regione, una piccola regione del mezzogiorno, superando provincialismi e sterili polemiche, ha voluto aprirsi al grande tema della formazione in una ottica tale da bandire querelle strumentali e di basso profilo.

Quante volte abbiamo detto che bisogna guardare alla formazione dei giornalisti in un mondo caratterizzato dall'evoluzione del mercato del lavoro e dal rapido mutamento della professione.

Quante volte abbiamo sostenuto, anticipando anche Ordini di regioni più grandi, che non si doveva pensare ad una formazione rapportata al piccolo mercato territoriale e quante volte, a cominciare dagli anni in cui i più anziani di noi sognavano una testata quotidiana locale, abbiamo sostenuto in contro tendenza che occorreva preparare giornalisti per il

domani e per una professione che, ovviamente, non deve e non può prescindere da un mercato globale.

Questi ragazzi, che sono dinanzi a noi, che hanno dovuto superare una selezione difficile, articolata rappresentano il futuro e dimostrano che anche in Basilicata e non solo in altre realtà di tradizione più consolidata, si possono realizzare iniziative come quella del master.

Ci tocca anche ringraziare l'Università della Basilicata che ha creduto fortemente in questo progetto e la stessa Regione che con il suo finanziamento all'Università ha garantito la possibilità che tale progetto diventasse una splendida realtà.

Ho usato il termine "splendido" non per una presunzione che non ci appartiene, ma perché questo termine è stato usato dal Segretario Nazionale Vittorio Roidi che la scorsa settimana ha voluto incontrare gli allievi e parlare loro di deontologia professionale.

E che si tratti di una splendida realtà lo dimostrano i ragazzi, la loro passione, la loro forte volontà di apprendere per prepararsi a quegli esami di stato che di fatto rappresentano la porta di accesso alla professione.

Questo non vuol dire che sottovalutiamo le preoccupazioni, ovviamente quelle espresse in spirito di collaborazione e non di voluta denigrazione, di chi ha timore che dai master venga sfornato un esercito di disoccupati.

Le preoccupazioni sono legittime se rapportate alla crisi generale delle professioni, sono meno condivisibili se raffrontate con l'alta percentuale di occupati che esce dalle scuole di giornalismo.

Basti pensare che dai dati dell'Ordine Nazionale emerge, ad esempio, che l'Ifg di Milano dal 1977 al novembre 2001 ha formato 596 giornalisti, dei quali 563 lavorano in campo giornalistico, 18 negli Uffici Stampa ed 1 è diventato anche editore.

Identica situazione è quella dell'Ifg di Urbino che negli ultimi sei bienni ha formato 178 giornalisti dei quali 173 lavorano in campo giornalistico.

E c'è da chiedersi per quale motivo, dinanzi all'aumento della disoccupazione anche nel settore giornalistico, i professionisti usciti dalle scuole continuino a trovare (e i dati che vi ho fornito lo confermano ampiamente) più facilmente opportunità di inserimento professionale?

Le risposte ad un quesito di tale portata possono essere estremamente diversificate ma non vi è dubbio che tra le principali figure quella che fa riferimento alla qualità della formazione.

Infatti, in un recente convegno che si è tenuto a Bologna e che ha rappresentato una radiografia completa delle scuole di giornalismo si è detto che occorre andare in classe per imparare il mestiere che in redazione non si insegna più.

Ed è chiaro che lo si impara meglio nelle classi dove si seguono programmi precisi e si fa pratica di laboratorio, dal momento che didattica e pratica - come ha detto Gigi Speroni - sono due corde di una stessa fune ma occorre che siano annodate e non tutti lo fanno.

Non a caso il dibattito sulla validità o meno delle scuole verte proprio in questi mesi sulla esigenza di valutare l'efficienza delle strutture di formazione al giornalismo in rapporto alla qualità dell'offerta didattica.

Un tema che ha portato anche recentemente il Consiglio Nazionale e il Comitato Tecnico Scientifico a promuovere un'indagine conoscitiva sulle diverse Scuole di giornalismo, indagine accelerata anche da alcuni non soddisfacenti risultati di allievi ammessi agli esami.

Tale indagine conoscitiva dimostra che in quelle realtà nelle quali le Scuole rispondono a quesiti di alta qualità dell'offerta formativa, il problema della disoccupazione non è avvertito o è avvertito, come abbiamo visto, in maniera decisamente lieve.

Un'indicazione che ci rafforza nella convinzione che la nostra Scuola deve sempre più essere scuola di qualità, o per dirla con il Rettore, scuola di eccellenza.

Non a caso abbiamo voluto con forza che a guidarla fosse un maestro del giornalismo come Silvano Rizza, fondatore delle scuole di giornalismo e pilastro della struttura tecnico culturale che si interessa, all'interno dell'Ordine Nazionale, proprio della formazione.

E per lo stesso motivo abbiamo voluto che ad affiancarlo fosse Raffaele Garramone, giornalista lucano dalla forte e indiscussa esperienza professionale nel campo radio-televisivo.

E la sfida dei prossimi anni sarà sempre più quella della qualità per far sì che questo master post lauream si consolidi ancora di più per diventare scuola di eccellenza all'interno del panorama meridionale e mediterraneo.

Scusateci se abbiamo voluto cominciare questa relazione parlando della Scuola, ma siamo convinti che il problema della formazione è una chiave di lettura necessaria per affrontare anche in modo specifico la questione della formazione dei giornalisti, o meglio la questione

dell'aggiornamento professionale di coloro che già operano nel settore dell'informazione.

Dobbiamo infatti avere l'onestà intellettuale di riflettere sulla stato della professione in regione evidenziando sia i lati positivi che quelli negativi, senza pregiudizi e con la consapevolezza che solo da una attenta disamina del mondo dell'informazione nel suo complesso c'è la possibilità di emendare errori e di continuare sulla strada della crescita professionale.

Qualche giorno fa un collega di grande esperienza durante un breve incontro che abbiamo avuto con il Segretario Nazionale Roidi ci faceva notare di aver rilevato un notevole allargamento della platea degli iscritti.

Una considerazione che può prestarsi ad una duplice chiave di lettura.

La prima più negativa che potrebbe far pensare ad una inflazione della professione, la seconda decisamente più positiva che ci riconduce ad una reale apertura dell'Ordine agli operatori dell'informazione in un'ottica tale da bandire logiche di casta e di lobbies.

Due chiavi di lettura apparentemente contraddittorie ma entrambe con un sottofondo di verità.

E' vero infatti che un'apertura indiscriminata può generare un'inflazione, ma è altrettanto vero che una chiusura preconcepita è controproducente per un'informazione che sempre più fa i conti con nuovi modelli, nuove tecnologie, nuove figure professionali.

Coloro che sono entrati nell'Ordine, sono entrati a pieno titolo e l'Ordine ha riconosciuto loro un diritto conquistato sul campo, semmai ostacolato dalla cecità e da una sorta di oscurantismo di coloro che si credono ancora sia a livello editoriale che giornalistico i soli depositari della professione.

Ma è pur vero che accedere all'Ordine, essere iscritti in un elenco non significa, ove non c'è stata adeguata formazione, essere in grado di svolgere il ruolo di giornalisti.

Non vi sembrano queste parole dettate da una sorta di "talebanoismo" di convenienza, ma piuttosto esse debbono essere lo stimolo per una riflessione matura da parte dell'intera categoria sul nostro ruolo all'interno della realtà regionale.

Più siamo cresciuti, più abbiamo bisogno di formazione continua per essere pronti ad affrontare le sfide della nostra professione.

Per questo oggi che come Ordine della Basilicata abbiamo dimostrato di essere stati anticipatori sia sul piano del praticantato

freelance che sul piano dell'applicazione della delibera dell'Ordine Nazionale per gli addetti stampa in riferimento alla Legge 150 del 2000 (ultimamente grazie anche al Corecom abbiamo avuto la possibilità di leggere un primo rapporto sull'applicazione della 150), oggi più che mai, invociamo una formazione continua che ci permetta di rispondere in termini di qualità dell'informazione alle sfide imposteci dall'evoluzione della professione e ratificate con il riconoscimento delle figure professionali.

Non è un rigurgito di rigore, ma un'esigenza indiscutibilmente legata proprio al riconoscimento legittimo di quelle figure e di quei ruoli dei quali parlavamo prima.

Permetteteci di affermare, facendo riferimento a colleghi delle strutture informative del Consiglio Regionale (non parliamo di quelli che sono inquadrati con Contratto Nazionale di Lavoro nelle redazioni riconosciute dalla Legge 7), che questo percorso è stato da loro compiuto e fino in fondo.

Infatti, sono stati iscritti solo dopo aver frequentato i Corsi promossi dall'Ordine d'intesa con il Formez e la FNSI e che si sono tenuti a Napoli e in diverse altre città italiane.

Questo percorso, paradossalmente, è anticipatore di una filosofia che accompagna la sanatoria alla formazione, il riconoscimento di una figura professionale all'aggiornamento.

Un percorso che dovrebbe essere seguito anche nel caso di altre figure e che, purtroppo, non è praticabile perché interrotto da una presunzione di saturazione conoscitiva legata, a volte, al superamento dell'esame o all'avvenuta iscrizione nell'elenco pubblicitari, saturazione o presunzione di onniscienza che talvolta si estrinseca in una scadente qualità dell'offerta professionale.

Non si tratta di demonizzare una categoria che ha comunque grandi meriti, ma si tratta, proprio per esaltare questi meriti, di metterla nelle condizioni di proseguire su quel percorso di crescita professionale che non può essere solo crescita numerica.

E la crescita numerica c'è.

I numeri documentano in modo inequivocabile come la nostra categoria abbia avuto uno sviluppo considerevole.

Nel 2000 in Basilicata c'erano 243 pubblicitari e 48 professionisti, ora i dati si riferiscono all'11 febbraio 2005, 368 pubblicitari e 78 professionisti ai quali vanno aggiunti coloro che sono iscritti al Registro dei Praticanti

compreso i 32 laureati del Master e coloro che sono iscritti nell'Elenco Speciale.

Se guardando queste cifre abbiamo ritenuto opportuno fare prima un accenno alla questione della formazione continua (abbiamo in animo di organizzare corsi d'intesa con l'Associazione della Stampa che peraltro già opera con proficui risultati attraverso il Formedia) ora vogliamo far riferimento al mercato del lavoro e questa volta a quello territoriale.

Dobbiamo dire che le opportunità sono aumentate anche da noi, che il lavoro del nostro sindacato è stato proficuo e che, nel contempo, nella terra che era alla ricerca di un quotidiano, di quotidiani ce ne sono ben tre ai quali si aggiungono numerose testate anche on line e periodici nati negli ultimi tempi.

L'importante è che alla nascita non faccia seguito una prematura scomparsa.

Un messaggio che rivolgiamo soprattutto agli editori, spesso preda di facili entusiasmi che generano altri facili entusiasmi.

Una catena di facili entusiasmi che facilmente si conclude con una generale delusione.

I numeri, dicevamo lo scorso anno, non vanno visti però solo in un'ottica di pessimismo permanente quando li si rapporta al mercato del lavoro, perché è pur vero che il nostro mercato del lavoro è ancora debole ma è anche vero che grazie a questo mercato del lavoro qualcosa è nato e qualcosa sta crescendo.

Peraltro, anche coloro che sono stati facili profeti di sventura sono stati smentiti e le premature scomparse, in alcuni casi anche cinicamente auspicate, non si sono avverate.

Per questo occorre che gli editori continuino a rafforzare le testate esistenti e al contempo è necessario che le istituzioni, a cominciare dalla Regione, senza interferenze e senza logiche egemoniche, operino per contribuire al processo di radicamento del sistema informativo salvaguardandone l'autonomia.

E i giornalisti lucani nella stragrande maggioranza dei casi, sono convinti della esigenza di non farsi inglobare da logiche di gruppo o da interessi di parte.

Certo occorre difendere la propria autonomia da invadenze di campo (più volte negli ultimi tempi siamo dovuti intervenire per denunciare interferenze del ceto politico sull'autonomia dei colleghi, come ad esempio nel caso di ingiustificate critiche all'operato dei colleghi degli Uffici

Stampa della Regione), ma tale difesa, quella dell'autonomia, è ancora più forte e incisiva quando viene attuata da chi trova la sua naturale protezione nella forza della formazione e nella consapevolezza di voler informare secondo deontologia e correttezza.

Etica della professione e deontologia non sono solo ancora di salvezza ma condizioni indispensabili per non essere, da un lato strumenti nelle mani di qualcuno e dall'altro per non entrare nella presunzione, e nemmeno troppo intellettuale, di essere i soli depositari di un'informazione libera che purtroppo nel migliore dei casi si trasforma in libertinaggio.

Il diritto di critica è insopprimibile ma guai a scambiare il diritto di critica con la libidine di voler affermare a tutti i costi il proprio pensiero spacciandolo per notizia e nascondendolo nelle pieghe di un linguaggio per niente chiaro.

Non a caso, e permetteteci, il ritorno al Master, il pallino fisso è proprio quello dell'etica professionale, il solo modo per fare correttamente un mestiere che è sicuramente affascinante ma che nasconde numerose insidie.

Per questo, non possono essere considerate vessatorie le sanzioni, per la verità pochissime, inflitte da quest'Ordine.

Esse non si configurano come l'esito di un'attività "tribunalizia", ma come la risposta dovuta, ove evidentemente ne vengano acclamate le ragioni, a chi considera l'Ordine un punto di riferimento a cui rivolgersi per rivendicare la correttezza dell'informazione.

E che l'Ordine non voglia essere una specie di tribunale, lo si comprende dall'attività svolta sempre improntata ad una funzione di stimolo e di dibattito sulle questioni deontologiche.

Recentemente, durante l'ultima Consulta dei Presidenti degli Ordini regionali, ho fatto presente al Presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia Franco Abruzzo, che pur considerando etimologicamente e sostanzialmente giusta la sua definizione dell'Ordine in rapporto alla funzione di giudice di primo grado, la reputavo estremamente limitativa, sostenendo che il momento della sanzione, che pure rientra nelle competenze dell'Ordine, purtroppo rappresenta il momento della sconfitta dell'azione di prevenzione e di diffusione della deontologia professionale che dovrebbe essere il vero obiettivo di un organismo come quello che mi onoro di presiedere.

Una valutazione che, debbo dire, bontà sua, ha trovato d'accordo il Segretario Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti che, commentando

l'approvazione della Carta deontologica per l'informazione economica, ha fatto presente come il documento (che presto verrà inviato a tutti i colleghi) non disdegnando l'indicazione sanzionatoria è rivolto a promuovere un costume di comportamenti che deve diventare regola di vita per ciascun giornalista che si interessi di economia.

E' chiaro che tale indicazione valida nella fattispecie per l'informazione economica è ancora più valida nell'accezione generale se rapportata ai codici di autoregolamentazione già da tempo in vigore.

Il che significa che oggi più che mai occorre rendere efficace il codice deontologico, perché proprio la sostanziale inefficacia e la sua pratica distruzione pongono ancora una volta il giornalismo italiano e l'informazione stampata e televisiva al centro delle polemiche.

Quello che va evitato è la degenerazione del giornalismo, perché proprio gli strappi alla deontologia costituiscono spesso l'alibi per poi operare colpi di coda che vanno nell'ottica di tentativi di conculcare la libertà di stampa.

Non a caso durante la cerimonia di inaugurazione dell'Anno giudiziario abbiamo rimarcato con forza l'esigenza di una informazione che bandisca la logica dello "scooppismo" e si contraddistingua per una serenità di giudizio in rapporto alla consapevolezza che le notizie debbano essere distinte dal commento senza pericolose commistioni che non appartengono a un giornalismo di responsabilità.

Per questo dicemmo, e lo ripetiamo oggi, che non possiamo accettare attacchi indiscriminati alla categoria nel suo complesso da qualunque parte essi provengano.

Certo se vi sono o vi sono stati singoli episodi nei quali ravvisare eventuali violazioni deontologiche l'Ordine dei Giornalisti, come già detto nella prima parte della relazione, certo non si sottrae a quelli che sono i compiti che la legge gli attribuisce, ma questo non significa nemmeno lontanamente condividere la caccia alle streghe che spesso viene fatta in virtù di una presunta difesa di interessi generali che talvolta diventano corporativi.

Per non restare nel vago, facendo ad esempio riferimento alle polemiche sorte sulla cosiddetta operazione Iena 2, con riguardo particolare ad una presunta fuga di notizie che avrebbe innescato un circuito mass-mediatico perverso, vorremmo solo sottolineare che la mattina, anzi meglio all'alba di quella mattina, mentre elicotteri roteavano sulle nostre teste e decine e decine di carabinieri erano in giro per la città,

contemporaneamente “erano in giro”, non perché avvisati ma perché semplicemente in partenza per il Congresso Nazionale della Federazione della Stampa, decine di colleghi.

Se qualcuno di loro dinanzi al “can can” di quella mattina non si fosse premurato di avvisare un collega o un fotoreporter avrebbe già dovuto restituire la tessera dell’Ordine dei Giornalisti perché di certo non avrebbe dimostrato quello che David Randall, caporedattore dell’Independent e collaboratore dell’Internazionale, chiama “acuto senso della notizia”.

Randall infatti parlando ad aspiranti giornalisti ha detto “Se non avete senso della notizia, oppure lo avete ma non lo usate, vi sfuggiranno delle cose e vi renderete ridicoli. Prendiamo il caso di Duncombe Yewell, un giornalista dei primi tempi del Daily Mail era stato mandato a seguire il varo della nave di sua maestà Albion ai cantieri del Tamigi di Londra e alla fine era tornato in redazione con un elaborato brano di prosa che, per usare le sue parole, era – disse ancora Randall – la cosa più vicina ad un tramonto di Turner che si potesse scrivere. Mentre lo consegnava al giornale arrivò la notizia che durante il varo erano affogate trenta persone. Il suo redattore capo era fuori di sé dalla rabbia. Beh, disse Yewell, in effetti avevo visto delle persone che annaspavano nell’acqua mentre venivo via, ma...”.

Se quella mattina, tornando all’Operazione Iena 2, i nostri colleghi non avessero ritenuto che c’era qualcosa di sconvolgente nel vedere la città di Potenza, solitamente tranquilla, alle cinque di mattina perlustrata, come detto prima, da un elicottero con un gigantesco faro che illuminava a giorno vicoli e strade, oltre ad avere il ritiro immediato della tessera sarebbero diventati sicuramente oggetto di studio da parte di Randall per dimostrare che chi non ha senso della notizia non può fare questo mestiere.

Permetteteci ovviamente l’ironia, ma aldilà dell’ironia, la situazione è pressoché quella descrittavi e che, nella sostanza, rappresenta la risposta più esauriente a chi pensa invece che ci sia stato un complotto mediatico-giudiziario.

Ovviamente una tale circostanza non giustificherebbe, se ci fossero state, logiche di scooppismo e di cinismo in dispregio alla tutela e al rispetto della dignità di ciascuno.

Ma non possiamo, proprio perché crediamo nella completezza e nella correttezza dell’informazione, accettare di essere considerati i responsabili di un presunto massacro mass-mediatico.

Per questo abbiamo con forza, insieme all'Associazione della Stampa, denunciato come inopportune e non condivisibili le iniziative tese a svincolare i colleghi dal segreto professionale.

Il riferimento è alle convocazioni di professionisti e pubblicitari in qualità di persone informate dei fatti.

Ovviamente non mettiamo in dubbio la legittimità dell'operato della Procura Generale che ha tutto il diritto di ascoltare i giornalisti ma siamo contrari a quella logica, direi manzoniana, che ci mette nelle condizioni di essere *vasi di coccio in mezzo ai vasi di ferro*.

L'anno scorso richiamammo il caso di Antonella Inciso che per il solo fatto di avere esercitato il diritto di cronaca si era vista al centro del fuoco incrociato di esposti che produssero ricorsi da parte dei Procuratori Generali di Bari e Potenza, oggi facciamo riferimento alle audizioni dei colleghi Giovanni Rivelli e Tony Vece ai quali, su esposto presentato da alcuni avvocati, si è chiesto addirittura di rivelare le loro fonti.

Ma siccome rivendichiamo la nostra autonomia, come da un lato abbiamo rigettato la tentazione di essere considerati i responsabili di quel presunto massacro mass-mediatico, dall'altro altresì, non accettiamo, ove si siano verificate (e per questo abbiamo chiesto che ufficialmente sia fatta luce sull'episodio) anche semplici insinuazioni o non richieste raccomandazioni che possano far pensare in qualche modo ad una sorta di invito ad una normalizzazione della professione.

Il riferimento è ad una collega publicista della quale omettiamo il nome perché è in corso un'inchiesta giudiziaria, che sarebbe stata avvicinata da agenti di polizia giudiziaria per convincerla ad una informazione "più rispondente", per non dire altro, ai desiderata dei Magistrati.

Ci tocca anche esprimere la solidarietà al collega Pino Gallo che è stato fatto oggetto, nei giorni scorsi, di atti intimidatori collegati alla sua attività giornalistica e in special modo alla pubblicazione di alcuni articoli nei quali denunciava l'inquinamento di fiumi e canali di bonifica e si schierava apertamente, dando fastidio a qualche potentato locale, ai sudanesi che sono presenti sul nostro territorio e che hanno chiesto asilo politico per sfuggire alla guerra civile che da oltre vent'anni insanguina il loro paese.

Queste vicende, come altre nelle quali in passato altri colleghi sono stati fatti oggetto di minacce, lettere anonime e atti di intimidazione, ci rafforzano nella convinzione di voler operare con serenità e secondo

coscienza nella consapevolezza del nostro ruolo, rivendicando, e lo ripetiamo all'infinito, quell'autonomia che è la nostra forza.

E l'autonomia, scusateci, se torniamo all'inizio di questa relazione nasce proprio dal patrimonio culturale e professionale, quanto più forte esso è tanto più non diventeremo oggetto di facili strumentalizzazioni per fini che non sono quelli della corretta informazione.

Anche quest'anno eviterò di elencare tutte le realtà informative della regione.

Basta guardare i depliant dei convegni che abbiamo tenuto insieme al Corecom e all'Assostampa per renderci conto che siamo molti e che all'accresciuto numero degli organi di informazione, corrisponde una varietà di figure professionali, dai giornalisti sia radio televisivi che della carta stampata che delle agenzie, ai telecineoperatori, ai fotoreporter, ai giornalisti on line e degli Uffici Stampa, ai grafici.

Dal punto di vista delle riunioni del Consiglio, come noterete, sono state numerose.

Nel computo complessivo dell'anno vanno annoverate sia quelle del passato Consiglio sia quelle del nuovo che si è insediato nel giugno del 2004.

In ogni caso sia le riunioni dell'organismo che ci precedeva sia queste sono state improntate ad un lavoro intenso fatto di audizioni, di approfondimenti, di confronto anche vivace ma finalizzato alla difesa dell'immagine e del ruolo dell'Ordine.

Un Ordine che non si è chiuso in sé stesso ma che, fatte salve le prerogative di legge, si è configurato come soggetto della vita sociale e comunitaria della Basilicata, interlocutore accreditato e attendibile, elemento non secondario di quella rete di istituzioni, enti ed associazioni, che ha come obiettivo quello di contribuire ad un progetto di sviluppo della società lucana.

Un ruolo svolto in sintonia con l'Ordine Nazionale, una sintonia che si è sostanziata in questi anni nella comune volontà di evitare, pur nella differenziazione dei ruoli, contraddizioni stridenti tra l'organo di primo grado e quello di secondo grado.

Già lo scorso anno parlammo di quella filosofia di gestione dell'Ordine finalizzata ad evitare il cosiddetto vestito di Arlecchino degli Ordini regionali, pur nella consapevolezza di voler salvaguardare autonomia e giurisprudenza ordinistica.

Oggi possiamo dire che il vestito di Arlecchino, fatta eccezione per qualche sacca isolata di preconcetta difesa di privilegi, si sta trasformando in una tunica uniforme, dove l'uniformità non va intesa come affermazione di una logica di centralismo dell'Ordine Nazionale ma soprattutto come comune valutazione rispetto ai grandi temi a cominciare dall'accesso alla professione.

Grandi temi ai quali si aggiunge una linea comune di intesa su questioni legate alle iscrizioni, ai procedimenti disciplinari, alle sanzioni, alle procedure di morosità.

Questo ben inteso non significa rinunciare all'autonomia degli Ordini regionali, alle competenze che ci assegna la legge a cominciare da quella che fa riferimento alla possibilità di fare giurisprudenza ordinistica.

Anzi a tal proposito non abbiamo alcuna intenzione di rinunciare alle nostre prerogative ma vogliamo farlo nel pieno rispetto dei ruoli e in una logica di reale approfondimento delle questioni sul tappeto.

Non a caso abbiamo ritenuto indispensabile istituire delle commissioni incaricate di esaminare tre importanti questioni: la prima che fa riferimento alla nuova legge sulla diffamazione, la seconda che riguarda il rapporto tra Ordine dei Giornalisti e tecnici di montaggio, anche in vista di una prossima decisione del Consiglio Nazionale sulle modalità di iscrizione di alcuni di loro nell'Elenco Pubblicisti, la terza che concerne il pubblicista e le possibilità di sanatoria e di modifica della figura in rapporto alle ipotesi di riforma dell'Albo.

Per quanto riguarda la legge sulla diffamazione dobbiamo anche noi constatare di avere delle perplessità soprattutto per quanto riguarda l'automatismo della pena accessoria dell'interdizione della professione in caso di nuova condanna dopo una prima passata in giudicato.

Tale meccanismo, come osserva il collega Roberto Martinelli, è destinato ad influire in maniera diretta sui Direttori Responsabili che per forza di cosa sono i co-destinatari di tutte le azioni civili e penali promosse contro i giornali.

La legge prevede altresì la trasmissione degli atti all'Ordine professionale per le sanzioni disciplinari di competenza.

Ma non legittima – ed è questo il punto – l'intervento in giudizio dell'Ordine, che oltre a garantire una difesa tecnica più efficace eviterebbe le numerose azioni civili chiaramente intimidatorie rappresentate dalle citazioni miliardarie.

Il vero problema, come dicevo prima, è rappresentato dunque dall'interdizione che lasciata al giudice esautora l'Ordine della competenza che gli affida la legge.

Su questo vi è bisogno, come ha fatto notare anche la nostra Associazione della Stampa, di far fronte comune aprendo un forte confronto con i parlamentari.

Venendo poi alla vicenda dei montatori non vi nascondo che essa è controversa ma non può non essere affrontata senza demagogia ma con la consapevolezza che una soluzione in ogni caso deve essere trovata.

Il lavoro della commissione sarà propedeutico ad un approfondimento più generale che verrà dall'apposito gruppo di lavoro costituito a livello nazionale.

Sul tema dei pubblicisti occorrerà riflettere a lungo sul significato di questa figura e soprattutto di come si è andata modificando nel corso del tempo passando dalla dimensione del professionista nell'accezione di persona impegnata in altri campi lavorativi che pubblica articoli su temi di sua competenza al giovane precario che aspira di entrare nell'Ordine.

Ed è chiaro che nella prospettiva di una riforma dell'Albo bisognerà procedere ad una sanatoria ma, come sapete, l'iter legislativo è tutt'altro che concluso.

Abbiamo anche intenzione di continuare il nostro monitoraggio sul modo in cui vengono trattati talvolta temi delicati o vicende di cronaca che hanno come protagonisti minori e soggetti deboli.

La costituzione dell'Osservatorio sulla comunicazione sui minori e sui soggetti deboli voluta dal Corecom e dall'Ordine dei Giornalisti va proprio in quest'ottica come va in quest'ottica la nostra partecipazione ad iniziative di respiro regionale e nazionale sulla giustizia minorile, sul rapporto tra handicap e informazione, sulla tratta delle bianche, sul problema dell'usura, sul rapporto tra salute e informazione.

Si tratta di un impegno che non è sganciato, e lo ripeto ancora una volta, dalla logica della formazione.

Meno sanzioni e più informazione corretta è questo il nostro auspicio, meno mostri in prima pagina e più informazioni rispettose della dignità delle persone.

Per fare questo auspichiamo un costante rapporto con il variegato mondo dell'informazione della Basilicata, convinti che si possa fare dei giornali leggibili e pieni di notizie, si possano confezionare servizi radio-televisivi corretti senza quell'enfasi e senza cedere a quella logica della

notizia gridata e talvolta gonfiata che non sortisce alcun effetto se non quello di abbassare la soglia di credibilità del giornalismo lucano.

Per quanto poi riguarda ancora l'attività interna, il Consiglio è alla prese, dopo aver proceduto lo scorso anno alla revisione dell'Albo, con il problema del versamento delle quote d'iscrizione.

Abbiamo già detto più di una volta che il versamento della quota di iscrizione è il solo atto che manifesta la volontà di permanenza dell'iscritto nell'Ordine.

Il che significa che nel caso di morosità consolidata, ove non ci sia l'intendimento (nonostante sollecito dell'Ordine) di saldare le quote va avviato procedimento disciplinare il cui iter può concludersi anche con la cancellazione.

Così come è accaduto proprio in una delle ultime sedute del Consiglio quando siamo stati costretti a cancellare un collega che, nonostante raccomandate, avvisi, apertura di procedimento disciplinare, non ha ritenuto di farsi vivo pagando le quote pregresse e i diritti di segreteria.

Dobbiamo infatti ricordare che l'Ordine vive di quote e che non è possibile assistere di anno in anno all'aumento delle morosità che pesano, e non poco, sul bilancio, dal momento che, come sentirete nella relazione del Tesoriere, l'Ordine Regionale deve in ogni caso anticipare all'Ordine Nazionale la metà della quota annuale di ciascun iscritto, comprensiva anche di eventuale mora, anche se essa non è stata pagata dal collega.

Il problema delle morosità è un problema economico ma è anche un problema di civiltà e di appartenenza ad una categoria.

Il Tesoriere dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti Davide Colombo rispondendo ad un collega che aveva avvertito un certo fastidio per non dire disgusto dopo aver letto un articolo dello stesso Tesoriere nel quale si evidenziava che soltanto nel 2004 ci sono state 620 mila Euro di quote non pagate in Italia ha sostenuto che il mancato pagamento può forse non essere assimilabile (e c'è da discutere) ad una forma di evasione fiscale ma sicuramente si configura come una forma di rinuncia.

Colombo afferma infatti che ci sono giornalisti che non ritengono di dover pagare la quota perché pensano che l'Ordine sia un inutile residuo del passato.

Non lo pensavano, aggiungiamo noi, quando hanno fatto di tutto per essere iscritti, ma torniamo al ragionamento del Tesoriere dell'Ordine.

“Questi iscritti – dice Colombo – vanno semplicemente cancellati dagli elenchi. Tocca agli Ordini Regionali farlo. Con coraggio e trasparenza. Per garantire agli iscritti che pagano un diritto in più: quello di partecipare da protagonisti all’attesa stagione della riforma senza dover scontare la presenza di abusivi a bordo.”

Il nostro Consiglio ha meno di un anno di vita ma già si è distinto per vivacità, dialettica, ma soprattutto volontà di confrontarsi affermandosi come luogo di dibattito e di analisi, momento di elaborazione di giurisprudenza ordinistica.

A tal proposito va ricordato che alcune nostre decisioni anche degli anni passati, confermate in secondo grado, sono oggetto di studio e parte integrante di tesi di laurea.

Per il lavoro svolto non posso che ringraziare tutti i componenti del Consiglio dell’Ordine, dal Vice Presidente Nicola Buccolo, che mi ha accompagnato nello scorso triennio e che tuttora è punto di riferimento dell’attuale Consiglio, al Segretario Mimmo Sammartino con il quale abbiamo instaurato un fattivo rapporto di collaborazione e di comune impegno reso ancora più forte dalla reciproca amicizia e stima, al Tesoriere, la nostra sempre disponibile Rosanna Spiridione, ai Consiglieri Corrado Abbattista, Clemente Carlucci, Nuccia Nicoletti, Emilio Oliva (un altro veterano), Erberto Stolfi che con il loro fattivo contributo, con la loro vivacità intellettuale e la loro dedizione fanno sì che questo Consiglio riesca a lavorare in tranquillità e perseguendo risultati di indubbio valore.

Un grazie va anche ai Revisori dei Conti a cominciare da Luigi Pistone sempre presente a tutte le riunioni del Consiglio, sempre pronto a dare il suo contributo pur da una posizione consultiva.

Un grazie anche agli altri due componenti del Collegio Franco Toritto e Franco Martina.

Altrettanto rilevante è poi il contributo dei Consiglieri Nazionali da Pino Anzalone a Rocco Brancati a Luigi Scaglione e dei colleghi che hanno svolto il ruolo di Commissario d’esame alla prova di idoneità professionale.

A Franco Corrado, Mimmo Sammartino, Franco Sernia e Rino Cardone che hanno svolto questa funzione nel passato si è aggiunta Celeste Rago che è quasi alla conclusione del suo compito.

Non vi nascondo che anche quest’anno abbiamo dovuto superare una serie di problemi di ordine organizzativo e gestionale.

Ci siamo riusciti grazie alla collaborazione fattiva della nostra instancabile Katia pronta a dare suggerimenti e consigli ai colleghi e agli aspiranti colleghi anche nelle ore di chiusura al pubblico degli uffici.

Un ringraziamento particolare, permettetemelo, va ai colleghi Luciano Taddonio e Francesco Faggella, sempre disponibili quando si tratta di dare un aiuto all'Ordine nella fase logistico-organizzativa.

Un ringraziamento a voi tutti che, con suggerimenti, critiche e proposte supportate quotidianamente il nostro lavoro, dandoci uno stimolo in più che ci permette di guardare ad un futuro migliore per un organismo che, lo ripetiamo ancora una volta, ha bisogno di una riforma, una vera riforma per continuare ad essere il punto di riferimento credibile della professione.

“Una professione che - come dice Randall - non ha bisogno certo di stabilire nuove ortodossie ma di sfidare quelle vecchie se sono ciniche o sciatte, di dimostrare che esiste un modo, e spesso anche ben più d'uno, per produrre un giornalismo onesto e attento, per accendere qualche entusiasmo e per ripristinare un po' di fiducia in una impresa assediata all'esterno dai nemici della libertà d'espressione e al suo interno da chi ne tradisce i principi basilari”.

E a chi chiedeva a Randall se questo potesse sembrare idealismo romantico Randall rispondeva che sì lo era perché non aveva mai conosciuto un buon giornalista che non fosse un romantico e un idealista.

E forse un po' di romanticismo e un po' di idealismo sono la ricetta migliore per superare pressappochismo e cinismo, anche noi possiamo far nostro il messaggio di Randall che ad alcuni giornalisti elettrizzati all'idea che ogni numero di giornale nascesse come una serie di pagine vuote diceva con tranquillità che il modo migliore per riempirle è pensare sempre a quello che facciamo e a come lo facciamo, chiedendoci se esiste un modo migliore per farlo.